



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Pietro Morando a Palazzo Lascaris

I tascabili di Palazzo Lascaris





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Pietro Morando a Palazzo Lascaris

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 41

Torino, dicembre 2011

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

1. *Intorno alla Sindone* (aprile 1998)
2. *Cos'è l'usura, conoscerla per prevenirla* (luglio 1998)
3. *Il Difensore civico* (ottobre 1998 - ristampa novembre 2000)
4. *Consiglio on line* (maggio 1999)
5. *Storie di ordinaria usura* (settembre 1999)
6. *Piemontesi nel mondo* (dicembre 1999)
7. *Contro la pena di morte* (aprile 2000 - ristampa aprile 2002)
8. *Uno spazio per i giovani* (luglio 2000)
9. *I consiglieri regionali del Piemonte* (ottobre 2000)
10. *www.piemontesinelmondo.it* (aprile 2001)
11. *Il patrimonio linguistico del Piemonte* (luglio 2001)
12. *Il Museo ferroviario piemontese* (dicembre 2001)
13. *Gli Ecomusei in Piemonte* (aprile 2002)
14. *Sapore di Piemonte* (luglio 2002)
15. *Il vocabolario del Consiglio* (settembre 2002 - ristampa gennaio 2003)
16. *Bicentenario di Brofferio e Siccardi* (gennaio 2003)
17. *Vetrina dell'editoria* (luglio 2003)
18. *Il Difensore civico* (dicembre 2003 - ristampa con aggiornamenti aprile 2006)
19. *Torino 2006* (marzo 2004)
20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi* (aprile 2004)
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum* (novembre 2004)
22. *Il Piemonte per il Sahel* (aprile 2005)
23. *Consiglieri regionali e assessori – VIII legislatura* (giugno 2005)
24. *Il vocabolario del Consiglio* (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi* (novembre 2005)
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino* (maggio 2006)
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino* (agosto 2006)
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2ª edizione* (dicembre 2006)
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (maggio 2007)
30. *Il Dalai Lama a Torino* (dicembre 2007)
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo* (marzo 2008)
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza* (giugno 2008)
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini* (ottobre 2008)
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo* (marzo 2009)
35. *Una stella per Lia* (ottobre 2009)
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama* (dicembre 2009)
37. *Parole di Piemonte* (marzo 2010)
38. *Il Difensore civico* (giugno 2010)
39. *Parole di Piemonte 1861-2011* (marzo 2011)
40. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi* (luglio 2011)

Le figure severe e al tempo stesso poetiche dipinte da Pietro Morando campeggiano da anni sulle pareti della sala delle Commissioni consiliari a Palazzo Lascaris. Quei volti aguzzi, quei corpi spigolosi sono diventati col tempo una presenza silenziosa ma eloquente per i consiglieri regionali.

Si tratta di dodici opere - già esposte in questa sede durante una mostra dedicata al pittore alessandrino nel 1976 - che raccontano vicende di gente semplice, che ha conosciuto la fatica del lavoro, gli stenti della povertà, la tragedia della guerra. Morando però, che quelle esperienze visse in prima persona, ci consegna un dramma "distillato" dalla purezza delle linee, dall'equilibrio delle forme, da fisionomie sofferenti ma mai scomposte. All'Artista, capace di sublimare con il pennello la dignità dei più umili, il Consiglio regionale ha voluto dedicare questa pubblicazione che, illustrando le opere custodite a Palazzo Lascaris, testimonia l'importante valenza sociale oltre che artistica dei suoi lavori.

Convinto sostenitore dell'impegno etico dell'artista all'interno della società, Morando non indulge mai in retoriche scene di genere, ma elabora un personalissimo vocabolario visivo in cui abbonda un'umanità provata dalle avversità eppure mai sconfitta. Non c'è disperazione negli sguardi, la mitezza non accenna a una cupa rassegnazione, bensì a una forza d'animo che dischiude l'orizzonte a nuove speranze. A ben osservare, la ieratica solennità dei suoi viandanti, dallo sguardo proteso in avanti, li rende protagonisti di una religiosità laica che si nutre di coraggio, di voglia di ricominciare, di profonda onestà, di sacrificio e di coscienza civile.

Queste figure asciutte ma pungenti, negli atteggiamenti quanto nell'espressività, ci offrono quindi un monito universale e sempre valido, specie per chi - assumendo responsabilità istituzionali - in queste sale lavora per l'intera collettività.

Valerio Cattaneo

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



LE DODICI OPERE DELLA SALA DEI MORANDO

Nella sala delle Commissioni consiliari, la figura essenziale, nitida, geometrica de «Il viandante» di Pietro Morando appare pervasa dalla sottile malinconia dell'espressione, da quell'interiore tensione che sottolinea la forza delle immagini e del linguaggio dell'artista alessandrino.

Il dipinto fa parte di un «corpus» di dodici opere che arricchiscono il patrimonio regionale con il fascino di una ricerca legata al Novecento piemontese e non solo, di un discorso estremamente rigoroso nella definizione della rappresentazione, di una visione della realtà quotidiana scandita nello spazio del quadro attraverso il mondo degli umili, degli emarginati, di un'anziana donna dinanzi alla stufa («Una vita»).

Si tratta di raffigurazioni eseguite dal «pittore dei poveri», come ha scritto Marziano Bernardi su «La Stampa» del 28 febbraio 1976, in occasione della mostra a Palazzo Lascaris, corredata dal catalogo edito da L'Artistica Savigliano, con testi di Luigi Carluccio e di Davide Lajolo.

In quell'occasione, la vicenda di Morando ha trovato una indiscutibile consacrazione, una propria dimensione nell'area di una intensa interpretazione dei valori sociali e di libertà, una stagione che unisce la continua, inesausta, pulsante «lettura» della vita al sentimento dei diseredati, dei sofferenti, della denuncia relativa alla tragedia della guerra.

E in questa direzione s'individua il clima dell'arte di Morando, nato il 5 giugno del 1892 a Orti, frazione di Alessandria, da una famiglia di muratori, e scomparso il 26 settembre del 1980. Formatosi, seppur saltuariamente, all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, nel 1913, con una borsa di studio, si iscrisse ai corsi di pittura dell'Accademia di Brera a Milano. In quegli anni abitava a Porta Ticinese e frequentava l'atelier di Angelo Morbelli. Le amicizie artistiche con Felice Casorati, Mario Sironi e Carlo Carrà hanno inoltre contraddistinto il suo cammino sempre fedele a una «scrittura» estremamente coerente e incisiva nella resa del soggetto.

Combattente nella I guerra mondiale nel corpo degli Arditi, venne mandato sul Carso. Insignito di tre medaglie al valore militare, ferito due volte e due volte fatto prigioniero, ha fissato in una serie di straordinari disegni gli scontri nelle trincee, gli assalti frontali, la morte dei compagni appesi ai reticolati, i campi di



battaglia, il gelo d'inverno, i bombardamenti. «Tutto ciò è nei mirabili disegni di guerra di Pietro Morando - afferma Marziano Bernardi - il capolavoro della sua produzione artistica espresso con una semplicità severa».

E il drammatico reportage dal fronte sarà successivamente pubblicato, nel 1926, nel volume «I Giganti», con la prefazione dello scultore Leonardo Bistolfi di Casale Monferrato, edito da S.A. Stabilimento Arti Grafiche Alfieri&Lacroix, Milano.

Di quelle giornate rimane, tra le altre impressioni, la tela «Ritorno dalla guerra», con l'uomo mutilato delle braccia che tira l'erpice sospinto da una contadina. Osservando questa significativa scena affiorano alla mente i versi di Giuseppe Ungaretti: «Un'intera nottata/ buttato vicino/ a un compagno/ massacrato.../ Non sono mai stato/ tanto/ attaccato alla vita» («Veglia», Cima Quattro il 23 dicembre 1915).

Dopo l'esordio alla Promotrice delle Belle Arti al Valentino nel 1920, Morando è stato invitato alla Quadriennale di Torino con le opere «Il seminatore» e «Una vita», esposte accanto alle nature morte di Giorgio de Chirico, Nicola Galante

e Francesco Menzio, al paesaggio d'Anticoli di Gigi Chessa e al ritratto della sorella di Felice Casorati, sino a Carlo Levi, Carlo Carrà, Primo Conti e ai disegni di Lorenzo Viani.

La sua attività si identifica ancora con la presenza alla Quadriennale di Roma, alla Biennale Internazionale di Venezia (dal 1924 al 1956), a rassegne e personali allestite ad Alessandria e, nel 1978, alla mostra «Torino tra le due guerre», esposta alla Galleria Civica d'Arte Moderna (ora GAM).

La sezione dedicata all'arte figurativa era accompagnata da un'indagine critica di Angelo Dragone, che ha messo in evidenza gli aspetti espressivi dei pittori e scultori dell'area torinese e piemontese: dal gruppo dei «Sei di Torino» agli scultori Mino Rosso, Umberto Mastroianni e Franco Garelli; da Carol Rama a Italo Cremona e Nicola Diulgheroff, Luigi Spazzapan, Giulio Da Milano, Teonesto Deabate, Riccardo Chicco, Giuliano Emprin, Gigi Morbelli, gli astigiani Giuseppe Manzone e Giovanni Rovero, Massimo Quaglino, Filippo Scroppo e Albino Galvano.

I dodici dipinti di Palazzo Lascaris, elencati nel volume «Il patrimonio d'arte della Regione Piemonte», delle edizioni EDA, Torino, 1991, costituiscono un documento di sicuro interesse che si snoda da «Il riposo del boscaiolo» all'«Incontro di giramondo», con cinque figure di uomini intorno a un tavolo; dall'episodio de «La carità di San Martino» a «Giramondo con chitarra» (e uccellino sulla mano sinistra), dal misurato paesaggio del Monferrato alla linea ferrea dei disegni a carboncino: «Il taglialena», «Viandante», «Il boscaiolo» e «Cristo dimenticato».

Un percorso, quindi, permeato da una poetica rivisitazione del mondo circostante con partiture postcubiste, con testimonianze segnate dal dolore, con una sequenza di immagini che delineano una lucida disanima della società del tempo con carrozzelle guidate da silenziosi vetturini, cantastorie, venditori ambulanti e «innamorati timidi».

In particolare, Morando ha creato un linguaggio del tutto personale, con figure immerse in atmosfere rarefatte, metafisiche, intensamente vissute.

Vi è, nei volti, il senso di una umanità che cerca di riscattarsi dalle sconfitte, dagli eventi negativi, per rinnovare e rinnovarsi nella luce del giorno che si apre al racconto di un'intera esistenza.

Angelo Mistrangelo

Ritorno dalla guerra

Al termine della I guerra mondiale, Morando riprende a dipingere e lo fa scegliendo il tema a lui più caro: la difficile quotidianità della sua gente. Citazioni illustri e realtà drammatica si mescolano così nella tavolozza che dà vita a questo intenso olio su tela. Il lavoro nei campi aveva ispirato già tanti suoi predecessori, fra cui il Van Gogh della coppia di contadini intenta a lavorare la terra. Qui c'è un'altra coppia, un uomo e una donna che dissodano il terreno con l'aratro; lo fanno con ostinazione e con grande fatica. L'uomo, mutilato di guerra, ha perso l'uso delle braccia, lo strumento più prezioso per un contadino. I due però non si arrendono, le mani dell'una intervengono dove non possono più quelle dell'altro; i piedi di entrambi spiccano, sproporzionati, sgraziati eppure benedetti. Il grigiore plumbeo e omogeneo del cielo contagia le vesti e si congiunge per contrasto con l'acceso bruno rossastro della terra, l'unica fonte di vita e di speranza rimasta.



Il riposo del boscaiolo

Dorme il boscaiolo, un tronco come guanciale, esausto al punto da non riuscire a riporre neppure l'ascia e la sega. Il suo è il riposo del giusto, di chi ha compiuto il proprio dovere. Lo circonda un bosco inesistente, intorno solo un ambiente spoglio, essenziale. Aleggia un'atmosfera rarefatta, quasi sospesa. Il fondale pare astratto, privo di riferimenti reali, se non fosse per il nero uccellino che spunta da un ramo, a vigilare sulla scena. Poche linee, marcate, definiscono i contorni delle persone e delle cose, in primis la netta direttrice che segna l'orizzonte. Dopo aver pienamente appreso la lezione cubista, Morando la rivisita trasferendo a questi pochi segni un'eloquenza sommessa, mai gridata, rivolgendosi allo spettatore in punta di piedi. Le campiture piatte di colore accentuano la geometrica solidità della composizione, vicina alla sensibilità dell'amico Carrà quanto a distribuzione degli spazi, ma più simile ai paesaggi urbani di Sironi nelle tonalità cromatiche scure, che sembrano impastare il cielo, la terra e il cuore del boscaiolo.



Incontro di giramondo

Una pallida e tonda luna fa da spettatrice al convito di un gruppo di vagabondi. Inconfondibili, gli omini di Morando: alti, ossuti, rigidi, dal naso aguzzo e il collo lungo, vestono mantelle che paiono cupole. Sono l'emblema della povertà materiale, i viandanti si siedono a un tavolo a mani e piedi nudi. Il loro desco è mesto, fatto di poche scodelle vuote ritratte come in una natura morta. Morando li dipinge con estrema delicatezza, senza indulgere in pietismi vuoti, senza dati esornativi in eccesso. C'è un tocco che fa pensare a Casorati nella scultorea solidità dei corpi, nella rigorosa scansione della scena. Ma il lirismo che permea queste forme è tutto di Morando, così come le evidenti simbologie del dipinto. È un'umanità umiliata ma redenta quella che compare in questo contesto. Come non pensare a un frugale convito evangelico? Dove guardano gli occhi scuri e gravi degli uomini se non alla colomba bianca custodita sulla mano di uno dei vagabondi?



La carità di San Martino

Questa volta le virtù evangeliche trovano una esplicita citazione nell'episodio del santo di Tours che divide il mantello con un mendicante nudo. Non a caso un mantello rosso, rimando a quell'agape, ovvero a quell'amore fraterno annunciato dalla Buona Novella. L'alfabeto di Morando riscatta così il mondo degli emarginati, dei sofferenti, di chi non possiede altro se non il desiderio di ricominciare. Quell'umanità recita una parte centrale nella commedia che l'artista orchestra nei suoi quadri, come se celebrasse un rito laico, sacralizzato in una perfetta corrispondenza fra la purezza del disegno e quella delle intenzioni dei suoi protagonisti. Scevro da sentimentalismi, da accenti lamentosi o di condanna per le ingiustizie del mondo, Morando si esprime con la ruvida essenzialità che accomuna tanti piemontesi. E consegna allo spettatore la bellezza di un gesto umano e quindi vero.



Il viandante

Da una notte senza contorni e senza fine avanza sulla strada il vagabondo. Ha i segni della fatica sul volto scavato, forse è reduce da una guerra combattuta sul fronte o forse la sua guerra si chiama fame e miseria. Non vacilla però e prosegue saldo il suo cammino. I toni spenti delle vesti e dell'ambiente si accendono solo nel giallo brillante del piccolo fardello. Ecco la linea spezzata del suo bastone portato sulla spalla: è l'intuizione giusta che dà equilibrio all'insieme, interrompendo la verticalità perfetta della scena. La fissità dello sguardo del vagabondo interroga incessantemente chi lo guarda. Lui, povero in canna, diventa l'immagine ricorrente dei dipinti di Morando. Una sorta di figura simbolica, una metafora. Chi è veramente quel vagabondo? Quali sono i suoi sogni, i suoi desideri? Chi è l'uomo mendicante se non colui che in tutti i tempi, in tutte le epoche cerca una risposta al bisogno di significato della propria esistenza?



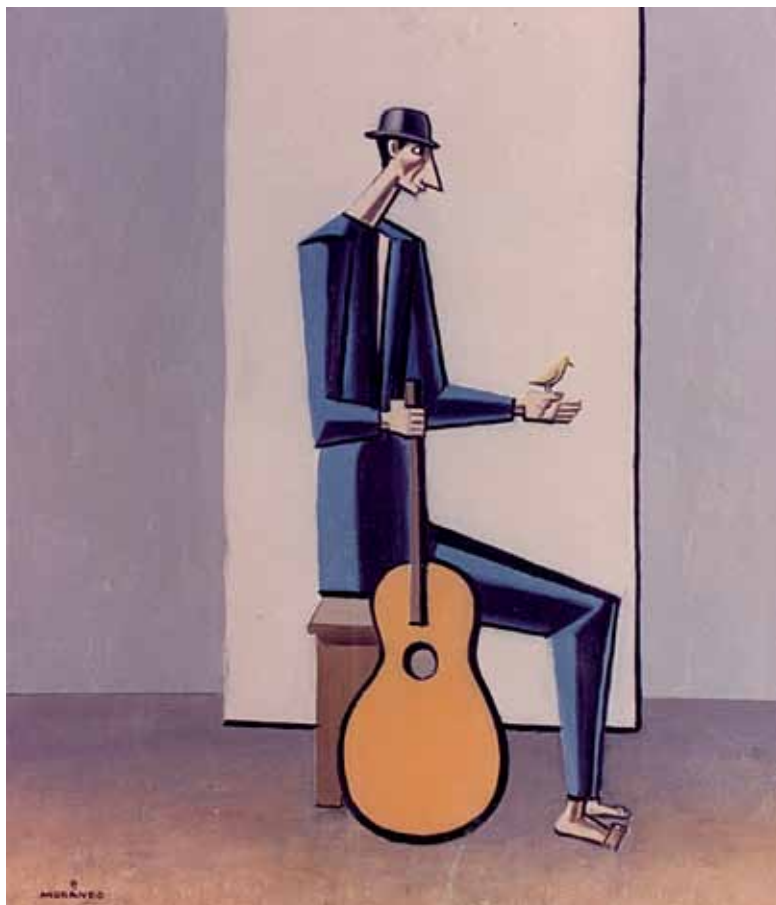
Una vita

Una figura stilizzata, che veste l'astrattezza di un parallelepipedo di legno. Le si indovina il volto coperto da un fazzoletto nero e da un lugubre abito. È una donna, probabilmente anziana, che cerca di riscaldarsi vicino a una stufa. È una vita, una delle tante del popolo che Morando conosce bene. Povera gente che vive gli stenti del tempo di guerra o di un'esistenza scandita unicamente da un lavoro, duro e incessante, per guadagnarsi il pane. È un'umanità che non può discettare sul Bene o sul Male, non ne ha il tempo. I suoi sono bisogni primari: trovare di che mangiare, dormire, vestirsi, scaldarsi. Eppure, proprio in questi frangenti, Morando affida ai personaggi umili la capacità di impersonare qualità umane, evocando sentimenti di giustizia e di riscatto. Non c'è rancore in questa gente mesta, bensì il desiderio che il domani sia più sereno. È una denuncia, quella di Morando, che immortala sulla tela tante mani vuote e tanti zigomi di chi ha sofferto la fame. Ma è anche l'anelito di un'umanità nuova, in grado di cambiare se stessa e il mondo.



Giramondo con chitarra

Fonte di ispirazione o compagno inseparabile? Nessuno conosce il ruolo del giallo canarino che si posa sulla mano del musicista vagabondo. Ne è evidente però l'innaturale fissità, così come la rigidità che permea l'intera scena. La musica non fa vibrare il dipinto ma rimane una citazione appena, nella chitarra in primo piano. Una chitarra senza corde non può tuttavia riscaldare l'atmosfera. L'allegria e la voglia di cantare paiono proprio non appartenere al serio giramondo, uno dei classici omini alla Morando, dal naso lungo, alto e secco come un manichino. In questo olio su tela si aggiunge il dettaglio del copricapo a bombetta, che rimanda all'indole di un artista sognatore. Questi omini sono figure avulse da un contesto che sia in grado di suggerire qualcosa della loro vita, del loro sentire. Figure simbolo dell'umanità reietta, che riconosce un solo colore, il grigio uniforme e sempre uguale di chi vive ai margini del consesso sociale.



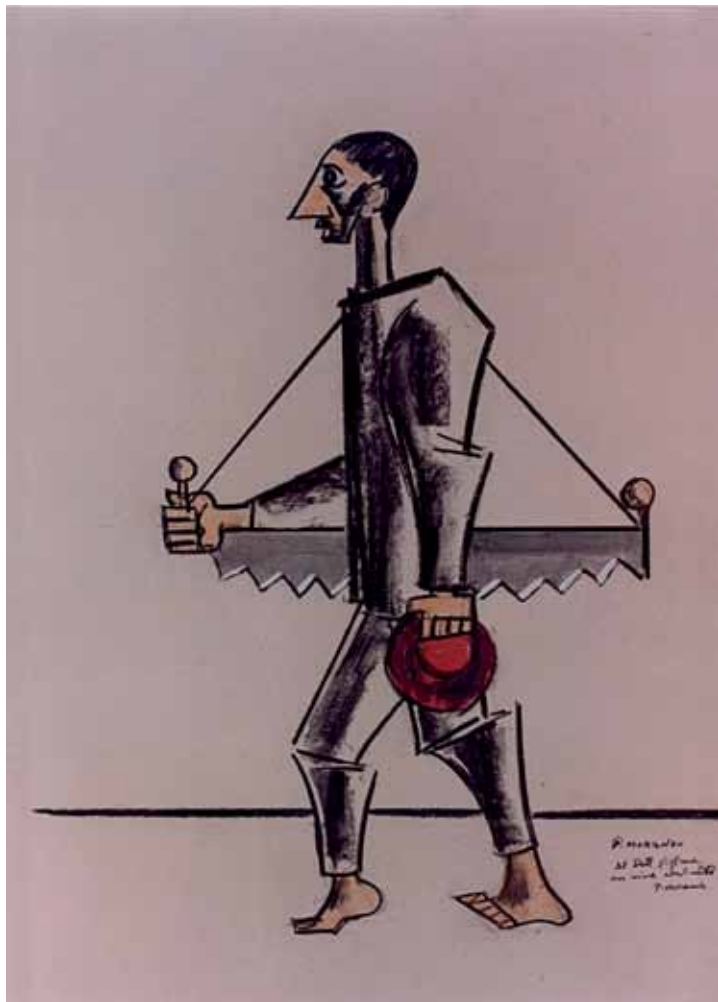
Il taglialegna - Viandante

Stessa tecnica per i due disegni, stesso mondo popolato da gente semplice, spesso senza dimora. E nel tratteggio in bianco e nero del carboncino si acuisce il dramma degli umili. Sono loro a campeggiare sulla scena, protagonisti inconsapevoli di un travaglio senza tempo. Secondo la visionarietà composta dell'artista un boscaiolo brandisce il proprio strumento con la furezza di un cavaliere medievale con la sua spada. C'è povertà sì, ma con le fattezze di una dignità che si fa compagna di strada del viandante e nutre le speranze di una terra promessa verso cui andare. Morando non racconta epiche battaglie né storiche gesta, ma l'eroismo sommerso del quotidiano.



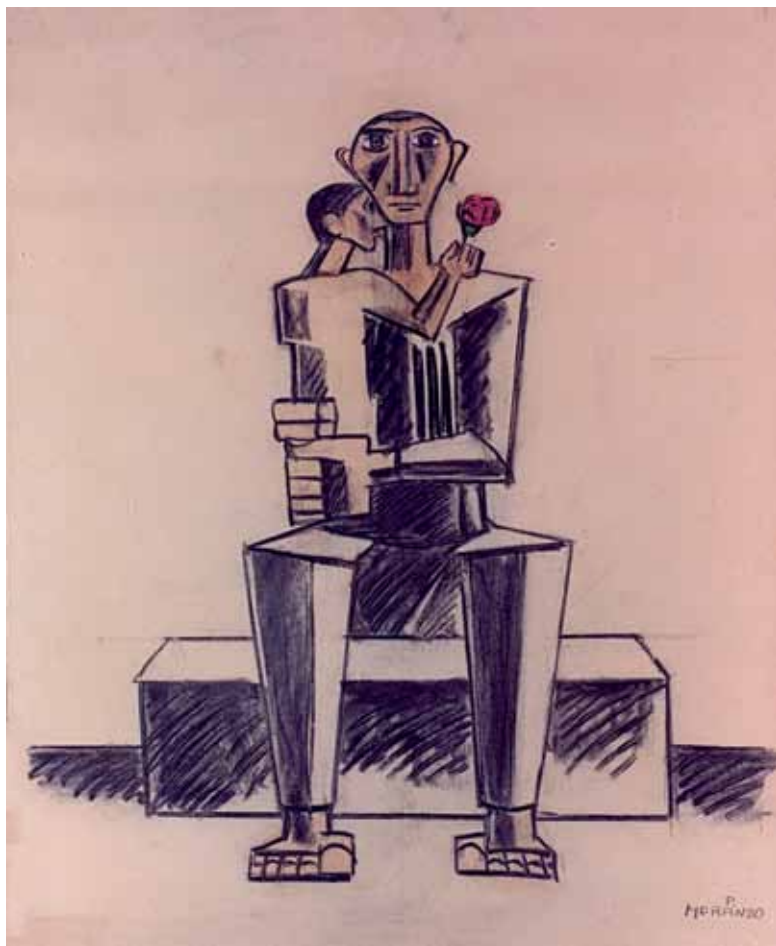
Il boscaiolo

L'occhio sbarrato sull'ignoto e un'infinita sete di futuro. Questo esprime lo sguardo sgranato del taglialegna, esasperato dalla durezza di un lavoro che non conosce soste. Un dovere spietato, che ferisce quanto le lame aguzze della sega che l'uomo porta con sé. Ruvido e grigio l'abito e il contorno, così forse il suo domani. Solo un tocco di colore accende la scena: un cappellino rosso ciliegia in grado di custodire le mille idee che frullano nella testa dell'omino. Tutta la composizione è ritmata da segmenti di linee spezzate. Alla geometria rimane sotteso un altro rigore, quello etico del boscaiolo che, pur piegato dalle fatiche di ogni giorno, rimane vigile e prosegue con coraggio il proprio cammino.



Cristo dimenticato

Morando possiede la dote di saper dare un'anima a rette, piani e volumi. Quello che inizialmente può sembrare un esercizio di stile diventa con pochi colpi di matita una figura scolpita, tratteggiata con la solennità di una statua lignea. In questa geometria dei sentimenti il volto del Cristo dimenticato, con gli occhi grandi ed enigmatici, richiama la severa aulicità di certe icone bizantine. Ma l'immagine classica della madre col Bambino in braccio viene rivista e corretta. È un Dio-uomo, molto terreno, dalle mani possenti, a tenere saldamente in braccio un uomo-bambino. Nessuna tenerezza, nessun segno di consolazione traspare dai suoi gesti né dalla sua espressione. Nella religione di Morando, che si avvicina a una sorta di socialismo utopista intriso di valori evangelici, Dio ha il volto dell'uomo lavoratore, del Giusto che condivide la fatica di ogni giorno, che sa che cosa significhi la povertà e l'umiliazione. Un Dio che passa davanti agli uomini ogni giorno, anche se gli uomini lo hanno dimenticato e non lo riconoscono.



Monferrato

Un raro paesaggio, per un autore che amò ritrarre soprattutto l'uomo. Quando Morando parla delle colline natie, i rilievi del Monferrato, il grigio terreo scompare per lasciare posto al colore. Un terreno ocra, alberi verdi, sullo sfondo fertili appezzamenti coltivati, in primo piano una casa. Non c'è sbavatura, non c'è eccesso in un paesaggio sereno e severo al tempo stesso. Mai scene troppo ufficiali, mai celebrazioni retoriche popolano il mondo dell'artista, bensì richiami semplici ed efficaci alla bellezza delle piccole cose. Questo "Pascoli con il pennello" ricorda con calibrata poesia la dolcezza insita nei ricordi più familiari, nei luoghi dove è bello rincasare perché c'è qualcuno che ci attende. Radici, tradizioni, senso di appartenenza assumono la fisionomia di una campagna e di un casolare. Il richiamo alle proprie origini si sposa con la modernità del linguaggio: nei profili dei colli c'è un po' del "patchwork" di colori delle montagne provenzali di Cézanne mentre l'inquadratura della cascina e la composizione nell'insieme riflettono le innovazioni cubiste alla Carrà.



La collezione Morando del Consiglio regionale

Già nel 1973, nella stesura di un "Inventario suddiviso per categorie, dei beni mobili e librari acquistati dal Consiglio regionale del Piemonte" nell'elenco compaiono undici opere di Pietro Morando, destinate a uffici di presidenza e vicepresidenza, Commissioni e gruppi consiliari.

Nel 1976 la Giunta regionale (come risulta dal verbale n. 42 del 24 febbraio 1976) delibera "di promuovere, con il Consiglio regionale e con il Comune di Torino, una mostra del pittore Pietro Morando, la cui inaugurazione si svolgerà presso il Palazzo Lascaris di Torino - via Alfieri 15 - il giorno 28 febbraio p.v. alle ore 17, e resterà aperta al pubblico fino al 21 marzo 1976...". Nell'elenco delle opere da esporre figurano anche quelle di proprietà del Consiglio regionale.

Nel 1979 il Consiglio regionale si trasferisce nella nuova sede di Palazzo Lascaris e le opere di Morando trovano collocazione in vari uffici.

La collezione viene raccolta ed esposta nella sala di riunione delle Commissioni (che assume poi il nome di sala dei Morando), dopo i lavori di manutenzione effettuati tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. La sistemazione attuale è conseguente al riallestimento avvenuto nell'anno 2000.





INDICE

Introduzione	
<i>Valerio Cattaneo</i> , presidente del Consiglio regionale del Piemonte	pag. 3
Le dodici opere della sala dei Morando	
<i>Angelo Mistrangelo</i>	pag. 5
Ritorno dalla guerra	pag. 8
Il riposo del boscaiolo	pag. 10
Incontro di giramondo	pag. 12
La carità di San Martino	pag. 14
Il viandante	pag. 16
Una vita	pag. 18
Giramondo con chitarra	pag. 20
Il taglialegna - Viandante	pag. 22
Il boscaiolo	pag. 24
Cristo dimenticato	pag. 26
Monferrato	pag. 28
La collezione Morando del Consiglio regionale	pag. 30

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale
Direttore: Rita Marchiori

Settore Informazione
Responsabile: Domenico Tomatis

Testi a cura di
Angelo Mistrangelo
Elena Correggia

Fotografie di Paolo Siccardi

Si ringrazia per la collaborazione Giuseppe Mignosi, Luca Alberti e Claudio Minnicelli

Stampa
Arti Grafiche Giacone - Chieri



PIETRO MORANDO

Palazzo Lascaris - 28 febbraio - 21 marzo 1976

Regione Piemonte Città di Torino